

Sulle vicende e le tragedie al Confine Orientale durante la guerra

UNA LETTERA E TANTE ALTRE DI RISPOSTA

Nella nostra rivista del luglio scorso, abbiamo pubblicato una lunga lettera del signor Piero Petronio, nato a Pirano, in provincia di Pola, sugli esuli della Venezia Giulia, sulla "Giornata del ricordo", sulla medaglia d'oro Luigi Frausin un comunista massacrato dalla Gestapo, sulle storie terribili del Confine Orientale, sui cosiddetti massacri dei partigiani di Tito e sulle foibe. Una lettera lunga che esprime opinioni del tutto personali su tante vicende, opinioni che, ovviamente, possono o non possono essere accettate. Quello che invece non si doveva accettare sono alcuni giudizi offensivi, gratuiti e ingiusti, nei confronti di due storiche di grande rilievo, notissime per il loro documentato e valido lavoro di ricerca proprio sulle tragedie del Confine Orientale: Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoi.

Il signor Petronio, nel tentativo di "scegliere" tra diversi storici, era andato davvero oltre e quei giudizi sono usciti sulla rivista. Me ne dispiace. Il colpevole, se così si può dire, sono io che, come direttore, avrei dovuto intervenire con una nota in fondo alla lettera per prendere le dovute distanze. Non l'ho fatto e mi scuso direttamente con Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoi delle quali conosco personalmente il buon lavoro. Tra l'altro le due storiche hanno scritto anche per la nostra rivista e continuano, con passione, a lavorare anche per l'ANPI e con l'ANPI.

Sul momento, devo dire la verità, i temi affrontati dal signor Petronio mi erano sembrati più importanti di tutto il resto. Sono temi sui quali si discute e si polemizza da anni, a volte con obiettività, a volte con ferocia e cattiveria. In questo, ovviamente, si distinguono i fascisti, coadiuvati dai revisionisti da strapazzo. Come è chiaro da sempre, le colpe di quel che accadde allora, di tante tragedie e di tante infamità sono proprio dei fascisti e dei nazisti. Purtroppo, ogni volta che qualcuno affronta questi difficilissimi e complicatissimi temi, provoca, anche senza volerlo, un vero e proprio pandemonio, con nuove polemiche e prese di posizione.

La verità – lo sanno tutti – costa fatica e impegno. Io personalmente, nel cercarla, non mi sono mai tirato indietro anche a rischio di sbagliare. Mi è già successo. Certo, alcuni partigiani, in questi giorni, mi hanno scritto e telefonato chiamandomi addirittura "traditore" o "fascista" per aver pubblicato la lettera di Piero Petronio. Che dire? Non provo neanche a rispondere.

Però, come direttore di "Patria" voglio ricordare a tutti che la rivista pubblica le lettere dei lettori, di tutti i lettori, anche sui temi più complessi e difficili. Sono passati troppi anni dai giorni della Liberazione ed è l'ora che si parli e si scriva di tutto, errori e malintesi compresi. Ritrovare la libertà costò sangue e sofferenza. Fu una guerra terribile, combattuta con grande generosità e passione a nome dell'intero Paese e per far nascere un'Italia nuova e diversa. Ovviamente ci furono eroismi ma anche errori. E non poteva essere diversamente. Parliamone, vi prego, parliamone con chiarezza e buona volontà.

Ancora una cosa: quella del signor Petronio è una lettera pubblicata nella posta dei lettori. Dunque non si tratta, sia chiaro, di una presa di posizione dell'ANPI nazionale o della rivista.

Ora pubblichiamo alcune delle decine di lettere che ci sono arrivate – prima di tutto quella del Comitato provinciale dell'ANPI di Trieste e poi quelle delle storiche Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoi – per rispondere a quella di Piero Petronio. È nostro dovere darne conto.

W. S.

In merito alla lettera pubblicata su "Patria indipendente" del luglio 2013 a firma di Piero Petronio, la Segreteria dell'ANPI-VZPI provinciale di Trieste ritiene che ogni contestazione in campo storico sia legittima, ma deve entrare nel merito di puntuali ricostruzioni di eventi o interpretazioni storiografiche e non restare nell'ambito di recriminazioni generiche, che si configurano quali attacchi personali a singole persone, in questo caso le storiche Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoi, autrici di documentati volumi relativi alla storia della repressione attuata dal fascismo contro la popolazione slovena e italiana nella Venezia Giulia e in Friuli.

Per quanto espresso dal lettore va precisato che le pubblicazioni sulla storia del confine orientale, particolarmente per quanto riguarda le foibe, l'esodo e gli scontri diplomatici determinati dalla nuova definizione dei confini è vastissima e facilmente reperibile. A noi sembra scontato che coloro che ritengono di informarsi e approfondire tali temi devono ricorrere a tutti gli autori citati nella lettera, ma anche a tanti altri, di cui ci permettiamo di indicare alcuni: Nevenka Troha, Enrico Mileto, Jože Pirjevec, Marta Verginella, Luciano Monzali, Milica Wohinz Kacin, Guido Crainz, Giacomo Scotti, Sandi Volk, ecc. Autori di ampie competenze storiografiche e impegnati alcuni nelle università e istituti di ricerca in Italia e altri nella Repubblica di Slovenia.

L'unico accenno specifico del lettore riguarda la figura di Luigi Frausin, segretario del Partito comunista italiano di Trieste, ucciso alla Risiera di San Sabba nel 1944, il cui arresto viene fatto risalire a delazione dei partigiani jugoslavi, secondo le supposizioni di alcuni storici italiani, spesso ripetute, ma senza indicazioni di fonti. Infatti gli storici che riferiscono la storia di Frausin (ma anche di altri antifascisti morti in Risiera, come Vincenzo Gigante) esprimono sempre una certa cautela interpretativa, utilizzando "probabilmente su delazione...", "forse su..." e simili.

Se il lettore ha rinvenuto documentazione a riguardo, finora non conosciuta, farà un ottimo servizio alla conoscenza storica riferendola a "Patria indipendente".

Si ritiene comunque doveroso che la Redazione – nel pubblicare le lettere inviate alla rivista – esprima un puntuale commento o formuli indicazioni di approfondimento quando il testo solleciti inutili polemiche o contenga riferimenti non documentati.

**Per la Segreteria dell'ANPI
Provinciale di Trieste
Giovanna Stanka Hrovatin**

• • •

Sono semplicemente esterrefatta che sul giornale dell'ANPI nazionale possa comparire una lettera diffamatoria come questa, in cui io e Cernigoi veniamo citate in maniera razzista e assolutamente a sproposito. Da ciò che scrive questo signor Piero Petronio, si capisce benissimo che la persona che ha scritto non ha mai neppure preso in mano un nostro libro, e nei suoi (pre)giudizi si basa semplicemente sulle diffamazioni fasciste on line.

Quello però che è incomprensibile, per me, è che il giornale accolga simili lettere. Spero che non mi si dica che il giornale non fa censure o che è questione di democrazia. Ricordo che è compito dei direttori dei giornali vigilare perché gli articoli e le lettere che compaiono sul loro giornale, pur se di contenuto polemico, abbiano le caratteristiche 1) della verità documentabile; 2) della moderazione dei termini; 3) dell'interesse sociale. Posto che l'ultimo criterio ci possa stare, i primi due sono assolutamente disattesi. Penosa è la breve citazione (tratta da dove?) di quelle che sarebbero le nostre "tesi", ma soprattutto grave è il riferimento al nostro essere "slovene" in contrapposizione a "storiche", come se le due cose non potessero stare assieme. Questo naturalmente, senza tener conto del fatto che né io né Cernigoi siamo slovene, e questa è appunto una notizia (considerata dai nostri detrattori evidentemente "colpevolizzante") di pura fonte fascista (solo i fascisti infatti

non sanno che uno/una può avere il nome sloveno ed essere cittadino/a italiana).

Mi chiedo perché possano essere accolte, oggi, nel giornale dell'ANPI lettere di questo tipo, quando sia io che Cemigoi abbiamo avuto in questi anni ottimi rapporti con ANPI locali in tutta Italia, dove abbiamo potuto fare le nostre conferenze e dibattere liberamente le nostre ricerche e le nostre tesi.

Ritengo che la lettera in questione sia una sorta di suggerimento di "liste di proscrizione", intenzione che le forze della destra in questi anni hanno più volte tentato di fare nei nostri confronti. Credo che si ponga un problema di libertà della ricerca storiografica in particolare sulle vicende del confine orientale, che dovrebbe investire anche l'interesse dell'ANPI friulana e regionale.

Rimango in attesa di un gentile cenno di riscontro.

Un cordiale saluto.

Alessandra Kersevan

• • •

Sempre da Alessandra Kersevan ci è pervenuta, per conoscenza, questa mail con la quale, ringraziando il sen. Lionello Bertoldi (ANPI Bolzano) per la sua manifestazione di solidarietà («Per Claudia Cernigoi e Alessandra Kersevan. A linguaggi insultanti possiamo reagire o considerarli rumore del nulla. Alla rivista dell'ANPI "Patria indipendente" possiamo chiedere conto di un errore e pretendere sia limitato da una o più smentite») aggiunge:

Ringrazio il sen. Bertoldi per questa sua manifestazione di solidarietà.

Le tre righe, seppure affettuose, mi spingono tuttavia a un paio di considerazioni sui modi minimizzanti in cui in questi ultimi decenni (ma anche prima) il mondo antifascista ha risposto agli attacchi propagandistici alla sua storia:

- quella di Petronio non è semplicemente «linguaggi insultanti», ma una lettera con una costruzione argomentativa ben precisa e dal sicuro effetto; infatti l'ANVGD – che è oggi il maggior strumento

di sostegno del revisionismo anti-partigiano – la sta già ampiamente diffondendo, e saprà sicuramente inserirsi in questa "frattura" presentandola come una presa di distanza dell'ANPI nazionale dagli studi di Cernigoi e Kersevan, dal momento che in questi anni molte ANPI locali ci hanno invitato a fare conferenze, che hanno sempre visto un grande interesse di pubblico;

- «considerarli rumore nel nulla»: questo atteggiamento di "signorile superiorità" nei confronti degli attacchi alla storia e ai valori della Resistenza e a chi storiograficamente la difende, è quello che secondo me ha portato poi al trionfo dei vari Pansa. Come ho già spiegato in una lettera precedente, è dall'inizio degli anni Novanta che noi di Resistenzastorica avevamo denunciato le manovre in atto di alcuni storici neofascisti, ma da parte di ANPI e Istituti ci era stato risposto di "lasciarli nel loro brodo", che non bisognava reagire perché gli si dava importanza. Ora quelle tesi neofasciste sono diventate verità di stato;

- il problema che emerge dalla lettera pubblicata da "Patria indipendente" è secondo me più grave di quello che potrebbe essere l'attacco alle persone di Cernigoi e Kersevan; la vicenda segnala una situazione di grave ignoranza della storia proprio della Resistenza, nello stesso mondo antifascista; segnala anche una pericolosa caduta del livello di soglia della etica giornalistica proprio in un giornale antifascista, dal momento che non è possibile che chi è nella redazione di "Patria indipendente" non si accorga dell'inaccettabilità non solo storica ma anche "morale" di una lettera come quella di Petronio, indirizzata all'attacco personale senza argomentazioni e con linguaggio razzista.

Faccio rilevare inoltre che Cernigoi e Kersevan sono da anni oggetto di attacchi feroci a tutti i livelli da parte della destra, siamo state vilipesi, discriminate, abbiamo subito attacchi squadristici. Molte ANPI locali ci hanno manifestato la loro solidarietà, ma da "Patria indipendente" è arrivata invece la pubblicazione senza commenti di questa lettera.

Io penso, quindi, che la cosa non si risolve col pretendere che l'errore «sia limitato da una o più smentite». Io credo che sarebbe necessario riprendere un grande dibattito, invece, sui temi e sui modi oggi dell'antifascismo. Un cordiale saluto.

Alessandra Kersevan

• • •

Cari compagni, nella mia decennale attività di antifascista, giornalista e storica (nell'ordine), ho ricevuto tanti e tali attacchi da parte fascista che ormai non ci faccio più caso. I siti nostalgici del ventennio, razzisti, xenofobi, come i blog neofascisti, pullulano di insulti ed attacchi alla mia persona, ci ho fatto l'abitudine. Però permettetemi di osservare che sono rimasta non solo basita, ma costernata, dal fatto di dover leggere sulla rivista della "mia" ANPI, associazione alla quale sono da anni iscritta e con la quale collaboro in modo continuativo e produttivo, una lettera firmata da un signor Piero Petronio, che dopo avere asserito che la colpa dell'esodo dall'Istria è del fascismo (per darsi, immagino, una patente di democratico), si lancia in un attacco del tutto gratuito ed insultante nei confronti miei e della storica Alessandra Kersevan, che non è solo la mia editrice ma anche una compagna con la quale collaboro.

Il signor Petronio, del quale non sono note le competenze in materia storiografica, si arroga il diritto di scrivere che *"La Kersevan e la Cernigoj sono slovene e vengono definite storiche"* come se essere "slovene" (che poi non lo siamo, ma questo ha un'importanza relativa) sia incompatibile con l'essere "storiche", e prosegue invitando l'ANPI a non invitarci più a parlare di storia del confine orientale, perché, secondo la sua opinione, noi saremmo "speculari" ai fascisti nel modo di fare storia. Petronio ci accusa di non fare storia. Dimostri dove abbiamo detto delle falsità, ma lo dimostri documenti alla mano, come abbiamo fatto noi scrivendo di storia citando documenti e non chiacchiere o "leggende metropolitane".

Lo ripeto, sono abituata a leggere attacchi di questo tipo sulla stampa fascista e neofascista. Ma che *"Patria indipendente"* pubblichi un intervento diffamatorio ed insultante come questo, che trasuda razzismo e livore, e che lo pubblichi senza neppure una riga di commento, come se lo condividesse, davvero, non me lo sarei mai aspettato.

Desolata e delusa, ma convinta a proseguire sulla strada della verità storica.

Claudia Cernigoj – Trieste

• • •

Io sono Paviotti Umberto di anni 73, un friulano che ha conosciuto la strada dell'emigrazione anche per la discriminazione da sempre in atto per "quelli di sinistra". Da sempre iscritto all'ANPI mi sono accorto di una serie di attacchi assurdi ai partigiani comunisti della mia Regione da parte di *"Patria"*. Ho tolto l'abbonamento qualche anno fa, quando Settimelli vergognosamente tradiva la storia della nostra Lotta di Liberazione. Ora, attacca anche due donne che tanto hanno fatto per la Resistenza e che, due mesi fa, hanno subito l'assedio dei fascisti all'università di Verona durante una conferenza antifascista. Non capisco la politica di questo giornale, che tanto amavo, ma sono sicuro di aver fatto bene a disdire l'abbonamento.

Credo, anche, che la mia Associazione poco o nulla abbia capito del complesso e delicato equilibrio esistente nei nostri confini e che la visita del Presidente, qualche mese fa, abbia prodotto tanti bei discorsi per poi "regalare" la solita pugnalata alle spalle da parte di *"Patria"*.

Umberto Paviotti,
amico del vecchio e glorioso ANPI
Gonars (Udine)

• • •

Ognuno ha il sacrosanto diritto di esprimere le proprie opinioni ma le stesse devono avere a supporto degli argomenti pena la loro inattendibilità. È così che dopo una doverosa premessa sulle responsabilità del fascismo

il Sig. Piero Petronio nella lettera che è stata pubblicata nel numero di luglio di *"Patria indipendente"*, definisce come sedicenti storiche le compagne Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoj.

Il qualificativo andrebbe giustificato portando dei dati e degli argomenti che il Sig. Petronio non porta perché definire sedicente una persona equivale a definirla falsa o millantatrice. A quanto a me consta invece, le persone citate hanno prodotto documentate opere che hanno messo in luce alcuni aspetti, che definirei fondamentali, del fascismo sul confine orientale d'Italia, dando quindi un contributo importante alla causa della Resistenza. Alessandra Kersevan, con le sue personali ricerche sui campi di concentramento per civili sloveni e croati di Gonars e di Arbe, Claudia Cernigoj con il suo ultimo lavoro sulla "Banda Collotti", questo solo per fare degli esempi; esse infatti hanno pubblicato altri interessanti e documentati lavori, frutto di anni di ricerche, oltre a tutte le altre pubblicazioni di testimonianza storica sulla Resistenza pubblicate dalla casa editrice Kappa Vu.

Non mi preoccuperei quindi se l'ANPI, seguendo tra l'altro il proprio dettame statutario, presenta le loro, come altre opere, nel corso di serate organizzate. Queste serate, per esperienza diretta, non sono mai prive di dibattito a dimostrazione del fatto che su questi argomenti vi è interesse e che è un errore sostenere delle verità precostituite. Mi domanderei invece come cercare di contrastare la quantità enorme di vere falsificazioni sui fatti della Resistenza e che andrebbero smascherate con la documentazione presente e utilizzando l'autorevolezza dei vari Istituti Storici per il Movimento di Liberazione. Vi ringrazio per la cortese attenzione.

Luciano Marcolini Provenza
Cividale del Friuli

• • •

L'ANPI di Mirano, sollecitato dalla lettera del Sig. Petronio inviata alla pagina "lettere" di *"Patria indipendente"*, informamiletto-



ri di questa rivista e il suo direttore che a Mirano da alcuni anni commemoriamo queste date con la presenza della Dr. Kersevan e quest'anno con la mostra "Il lungo silenzio" organizzata dal Comune di Mirano e ANPI-Mirano e inaugurata da Davide Conti noto storico di Roma che ha illustrato le nefandezze procurate ai popoli slavi dal regio esercito dal '41 fino alla liberazione, mandando alle ortiche il famoso detto "Italiani brava gente". Molti Ufficiali italiani del regio e fascista esercito rei di queste nefandezze non sono mai stati estradati nè processati anzi attraverso la cosiddetta "via dei conventi" si sono dileguati per ritornare impunemente in Italia subito dopo l'inizio della "guerra fredda".

Può essere che il Sig. Petronio appartenga all' AVNGD (ass. nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - centro studi padre Flaminio Rocchi) che se non vado errato, cliccando su Google - avngd statuto - viene evidenziato lo Statuto dell'Ass. 2006 - nel quale appare l'art. 2 che testualmente dice: "ogni legittima azione che possa agevolare il ritorno delle terre italiane della Venezia Giulia del Carnaro della Dalmazia in seno alla Madre Patria... concorrendo sul piano nazionale alla revisione del Trattato di Pace... ecc.". Si capisce così il livore nei riguardi di storici, che con carte alla mano dimostrano il grande contenitore di bugie sulla questione del confine orientale e delle foibe portati avanti con costante determinazione dal revanscismo nazionalista. Sì. Ci è stato riferito che è stato modificato lo statuto dell'Ass. Dalmata da alcuni mesi: se così fosse sarebbe opportuna la cancellazione dello Statuto del

2006 da Internet, pena la credibilità del nuovo Statuto 2012. Comunque fosse, possiamo assicurare il signor Petronio che dopo l'estate avrà due possibilità per esprimere le sue posizioni e i suoi dubbi con un confronto diretto con gli storici Kersevan,

Cernigoi e Davide Conti nel Convegno che sarà organizzato dall'ANPI Provinciale di Venezia a settembre-ottobre (già stabilito nel calendario delle iniziative dell'ANPI provinciale di Venezia) e successivamente a Mirano con convegno specifico sul tema da lei sollevato con la presenza degli storici sopra citati.

Per ultimo l'equazione nazifascismo-comunismo accettata dalla stragrande maggioranza della classe intellettuale italiana ed europea porta al metodo definito "fenotipico" alla fenomenologia dei fatti delle azioni, per dire, ad una visione superficiale, quella stessa che fa appartenere la balena al mondo dei pesci quando invece è più vicino ad una vacca (è un mammifero).

Quindi non analisi superficiali e dettate da necessità egoistiche e soggettive ma diacroniche in modo che un fenomeno leggi la seconda guerra mondiale venga preso in considerazione in tutto il processo del suo sviluppo, in un lasso di tempo allargato cioè dagli anni '20-'30 agli anni '50. Chiudiamo con la solita domanda alla quale pochi hanno avuto il coraggio di rispondere: se non ci fosse stato Stalingrado ci sarebbe stato lo sbarco in Normandia, la Resistenza in Italia ecc.?

Per saperne di più basterebbe aprire una rubrica sulla Rivista in modo tale che l'argomento del fronte orientale possa essere affrontato oggettivamente... le "carte" ci sono e possono essere trovate negli archivi anche in via internet. Ci rivolgiamo a lei Direttore. Grazie.

Bruno Tonolo
Segretario ANPI Mirano

Non mi sorprende la lettera del signor Piero Petronio da Lei pubblicata nello scorso numero di luglio. Il 25 aprile del 2008 "Patria" pubblicava già uno sconvolgente articolo di Settimelli riguardo "Porzus" per il quale il sottoscritto, considerato che l'ANPI di Roma era consenziente, si dimetteva da Presidente di questo sodalizio della mia cittadina. Queste righe del Petronio sono la conseguenza della politica vergognosa e revisionista del Partito Democratico (ormai monarca di "Patria" e dell'ANPI nazionale). Quanti di Voi non sono in quel libro paga? Non sapete nulla della storia complessa e tremenda del confine orientale e attaccare due brave storiche che pubblicano solamente dati e testimonianze incontrovertibili fa parte di una strategia revisionista assurda per cui anche il Petronio non cita un solo dato che dimostri che la Kersevan e la Cernigoi dicano il falso. Rinfocolare antichi odi tra noi ed il popolo sloveno e croato va esattamente all'opposto di un'Europa unita e credo che "Patria" ormai, come ho già scritto alla biblioteca del mio paese, sia da bandire come vergogna revisionista degna della destra più retriva.

Banda di analfabeti.

Giorgio Coianiz
San Giorgio di Nogaro (Udine)

• • •

L'intervento del sig. Piero Petronio (definirlo "tale" è già spregiativo: perché dobbiamo sminuire artificiosamente chi non la pensa come noi?) rappresenta posizioni note, non definibili assolutamente come "infiltrazione dei settori revisionisti e revanscisti". La memoria di un sacco di istriani, anche di sinistra ed antifascisti, è quella, piaccia o no. A me non convince, appare unilaterale e solitamente poco avveduta, ma contiene elementi di verità contraddittoria - in quanto memoria - di cui si deve tenere conto. La costruzione della memoria degli esuli è essa stessa un oggetto di ricerca storica, alla pari della costruzione della memoria degli jugoslavi vittime del fascismo

italiano (non tutti d'accordo nel ritenere che questi crimini possano giustificare le vendette belliche e post-belliche: vedi Boris Pahor, tanto per citare una persona che ha contribuito sostanzialmente a rimettere le cose "con i piedi per terra" in questi ultimi anni, relativamente alle vicende del "confine orientale d'Italia").

In ogni caso, una parte degli esuli ha una posizione antifascista, spesso pure di sinistra, che nel caso di Petronio mi pare esplicita e chiara, e quindi la contraddizione non è collocabile lontano, in campo "nemico", ma assai vicino a noi. Vedasi, per citare un buon esempio di tentativo di sintesi, quanto scrive nel suo intervento in un convegno internazionale il pastore valdese Bruno Gabrielli, figlio di esuli pisinoti: <http://www.storiastoriepn.it/blog/italian-exodus-from-istria-and-dalmatia/>

Altra cosa è opporsi all'ostracismo che da varie parti viene proposto nei confronti di vari/e storici/che di sinistra, non solo Cernigoi e Kersevan, ma anche Giacomo Scotti, che quanto a denuncia del nazionalismo dei comunisti istrocroati ed istrosloveni non è stato secondo a nessuno, ma poi viene definito gratuitamente "negazionista" da qualche storico alla moda. I ricercatori "rimasti" in Istria non hanno atteso la caduta della Jugoslavia per parlare di queste ed altre cose, come la repressione feroce contro i comunisti filosovietici degli anni '40 e '50.

Non è che con le levate di scudi in cui facciamo apparire "tutti i gatti bigi" facciamo un grande lavoro. Semmai, va preso atto che il dialogo non può prevedere censure, e chiedere, così come concedere, diritto di parola e rispetto alle posizioni diverse. Quindi non è che va censurato in alcun modo il sig. Petronio, è che gli va spiegato che non può fare proposte inaccettabili come quella che ha formulato. Condivido personalmente poco delle posizioni oggettivamente riduzioniste di Cernigoi a proposito delle "foibe", ma ho anche preso atto che nessuno ha mai saputo replicare a documenti da lei ritrovati, ad esempio quelli in cui una classe dirigente democristiana triestina postbellica, che aveva costruito le sue fortune

politiche sull'esodo, faceva tranquillamente utilizzare come discarica il futuro "monumento nazionale" della "foiba" di Basovizza.

Condividerei altre cose. Ad esempio l'entrare nel merito dei problemi: se è vero, come dicono molti – come il già citato Scotti – che ci sono state contraddizioni nel movimento partigiano sloveno e croato, così come in quello italiano, parliamone, così come facciamo notare le ipocrisie di certa storiografia "à la mode": come Pupo ed altri dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione di Trieste, diventato per molti aspetti una specie di "istituto speleologico", ottenendo così un grande riconoscimento a livello nazionale, anche se poi non sono capaci di essere completamente onesti nelle loro formulazioni. Ne sono chiari i motivi... se Pupo ad esempio sottolineasse il ruolo nazionalista del clero sloveno antifascista, invece di tenerlo sotto traccia, cadrebbe la "solidità" della facile accusa ai comunisti dei Pcj di essere loro la colpa di tutti i mali col loro nazionalismo totalitario... e lui ed i suoi amici non avrebbero avuta tanta notorietà.

Ma anche qui bisogna essere onesti: chi è che dialoga con i Pupo, i Piffer, e tutti gli altri "revisionisti", come quelli che hanno preso il sopravvento nel convegno udinese dell'anno scorso sulla Repubblica della Carnia? Nessuno ci dialoga: con loro parlano solo quelli che sono d'accordo, oppure quelli che hanno bisogno di farci qualche presentazione libresco per ragioni di "buon vicinato", salvo poi alimentare sotto traccia il mugugno ed il risentimento.

Insomma: basta usare la scure, il fioretto è un'arma più sofisticata. E parliamo delle grandi questioni. A proposito, tanto per provocare (costruttivamente): ma Tito era o no l'agente staliniano messo a capo del Pcj dopo averne eliminato la dirigenza nelle grandi purghe del 1937 e seguenti? Ma la Jugoslavia socialista era il paradiso terrestre, oppure una dittatura a partito unico? È stato veramente un colpo di genio – chiunque ne sia stato l'autore ed il mandante – sterminare un reparto osovano al Porzus? Non abbiamo

bisogno di santi, per fare delle analisi storiche.

Gian Luigi Bettoli - Pordenone
Dalla newsletter degli Storici
del Friuli Occidentale del 29 luglio

• • •

Vorrei esprimere un mio parere sulla lettera, pubblicata da *"Patria indipendente"* n.7-2013 intitolata "Gli istriani, il fascismo e la verità" firmata dal signor Piero Petronio. Innanzitutto essa esprime l'opinione personalissima di un lettore di *"Patria indipendente"*. In detta lettera l'autore dello scritto pare metta in dubbio la validità della Giornata del ricordo, così come viene vissuta, e si potrebbe essere anche d'accordo con lui. Non capisco invece, dopo tanti studi, da cosa egli evinca che "La Kersevan e la Cernigoi sono slovene e vengono definite storiche". Per legge è italiano chi ha la cittadinanza italiana, e consta che le due studiose siano italiane come me ed il signor Petronio. Il "vengono definite storiche" ed il "sedicenti storiche" è a mio avviso offensivo della reputazione della dott. Alessandra Kersevan e della dott. Claudia Cernigoi, in quanto non si regge su alcun fondamento. Invito inoltre il firmatario della lettera, che afferma di amare gli studi storici relativi alla storia del confine orientale, ad affrontare il volume: Zdenko Čepič, Damijan Guštin, Nevenka Troha, *"La Slovenia durante la seconda guerra mondiale"*, ed. I.F.S.M.L. Udine, 2012, opera di tre studiosi dell'Università di Lubiana, non italiani. Sottolineo poi come la storia della Resistenza non si identifichi con quella del confine orientale. I partigiani di varie nazionalità e gli Alleati lottarono contro i nazifascisti e ricordo pure che le province di Udine, Gorizia e Trieste come quelle di Pola, Fiume e di Lubiana, dopo l'8 settembre 1943, formarono il Litorale Adriatico, sotto il diretto controllo dei nazisti. Concordo poi con chi ha scritto, sul blog di Gigi Bettoli, che a Piero Petronio andrebbe spiegato che non può fare proposte inaccettabili in un paese democratico. Infatti il lettore di *"Patria indipendente"* può evitare di anda-

re a sentire Kersevan e Cernigoi: credo proprio che mai nessuno lo abbia obbligato. Ma non può chiedere, in uno stato democratico ove vige una Costituzione che sancisce precisi diritti, che nessuna sezione ANPI debba chiamare a parlare “solamente” Kersevan e Cernigoi, senza motivare detta richiesta se non con una sua personale mancata condivisione dei loro studi. Non so su che base, poi, il sig. Piero Petronio possa affermare che solo il dott. Roberto Spazzali ed il dott. Raoul Pupo, ed altri da lui citati abbiano scritto volumi documentati sulla storia del confine orientale, che pertanto resta una sua personalissima opinione. Non esistono, infine, in storia “operazioni di recupero della memoria”, come scrive il lettore: esiste la ricerca storica, fatta da storici, che ha come fondamento la ricostruzione più verosimile possibile dei fatti, senza pregiudizio alcuno ed anche attraverso la collaborazione ed il confronto fra studiosi pure di diversa nazionalità. E per chiarire solo un’informazione data come verità dal signor Piero Petronio, riprendo dal dott. Marco Puppini su blog Gigi Bettoli: “vorrei innanzitutto segnalare una svista (significativa) di Petronio, quando scrive al termine del suo articolo che gli jugoslavi (inteso: i partigiani titini) indicarono alla Gestapo il nascondiglio di Luigi Frausin. È un falso, Galliano Fogar lo ha smentito da tempo.”

Laura Matelda Puppini – iscritta all’ANPI, - residente a Tolmezzo (Ud) – FVG

• • •

Ho letto la lettera di Petronio sulla questione delle foibe e del confine orientale e voglio fare una serie di considerazioni sulla vicenda. Come “Zapruder”, rivista di storia della conflittualità sociale, ci siamo occupati di Confine orientale alcuni anni fa, col n. 15, di cui sono stato curatore. Mi sono sentito obbligato di chiedere la collaborazione di Sandi Volk, Claudia Cernigoi e Alessandra Kersevan (il suo contri-

buto su Porzus non è stato pubblicato solo per disguidi redazionali di carattere tecnico, che hanno causato anche una certa discussione, ma a mio avviso era il miglior contributo sulla questione, oltre al libro sempre di Alessandra). I motivi della scelta stavano nella serietà dei loro studi e, direi, nella maniacale meticolosità della ricerca di dati, fonti, riscontri testimoniali e documentali. Non so se siano o fossero privi di errori. Per quanto io possa giudicare sono gli studi più seri e approfonditi finora prodotti su Porzus, la questione delle foibe e gli esuli. Non solo, ma sono frutto di un lavoro forse decennale di scavo e ricerca. È riduzionismo? Mi piacerebbe che si portassero altre ricerche altrettanto fondate per fare affermazioni del genere, dato che non si tratta di opinioni. Petronio, come tanti altri, forniscono cifre che si basano sul “forse” e sul “probabilmente” (scrive Petronio: “gli infoibati furono probabilmente 5000”). Il problema per una valutazione storica sono le fonti: da dove trae Petronio le sue cifre? Quale altro testo di riferimento si ha sulla questione, che non siano le banalizzazioni di Pupo o altri? L’ultimo testo serio che io conosca, sulla questione delle Foibe, quello di Pirjevec, pubblicato da Einaudi, è sostanzialmente basato sulle ricerche di Claudia Cernigoi, della quale è debitore per forse metà del suo libro. Vorrebbe Petronio censurare anche Pirjevec? Ecco, non mi appassiona molto la questione delle opinioni, ma non ho ancora letto un testo che confutasse con la stessa serietà le tesi “riduzioniste”, con dati, nomi, anagrafi, ecc. Per questo, chiedere all’ANPI, o a chiunque altro, di tacitare queste voci, è uno scandalo. Altra questione è discutere se Porzus sia stato un errore politico. Si apre un altro capitolo. Ma anche qui occorre porre le questioni nel loro contesto storico e non nell’etica universale. Un cordiale saluto.

Gino Candreva, ex presidente dell’Istituto pedagogico della Resistenza (dal 2000 al 2006)

NEL CARCERE COLLEZIONE DI FRANCOBOLLI

Spettabile Redazione, nella Casa di reclusione di Milano Bollate è nato, su iniziativa di un gruppo di detenuti, un Circolo Filatelico.

Questo avvenimento, straordinario e forse unico per un carcere, si ripropone, grazie anche alla fattiva collaborazione degli educatori, di offrire ai reclusi, appassionati alla filatelia, l’opportunità di coltivare un hobby intelligente, educativo e divertente.

Lo scopo che il neonato Circolo si prefigge non è, ovviamente, quello di realizzare costose raccolte ma piuttosto di perseguire quei fini che costituiscono l’essenza più pura del collezionismo: lo studio del materiale ed il piacere della ricerca.

Il nuovo Club intende, con l’occasione, appellarsi alla sensibilità di quei collezionisti che desiderino, con la loro generosità, inviare materiale ed eccedenze delle loro raccolte di francobolli e/o cartoline allo scopo di fornire un prezioso e disinteressato aiuto a questi “particolari” appassionati che, come comprensibile, sono privi di ogni adeguata risorsa.

Le eventuali donazioni avranno il grande merito di fornire un significativo incoraggiamento ed un positivo aiuto finalizzato principalmente al reinserimento sociale di queste persone.

Comunichiamo inoltre che il nostro obiettivo, oltre a quello di creare una collezione, è anche quello di realizzare, in un prossimo futuro, una mostra all’interno dell’Istituto di quanto raccolto con il piacere di poterVi invitare. Ringraziamo sin d’ora tutti coloro che aderiranno con la loro collaborazione a questo innovativo progetto e, con l’occasione, porgiamo i più cordiali saluti. In considerazione delle oggettive difficoltà che incontriamo per dar voce alle nostre iniziative, vi saremo infinitamente grati se, ritenendolo opportuno, divulgherete questo nostro appello, grazie.

Il Coordinatore Sante Merlini

L’eventuale corrispondenza può essere indirizzata a: Sante Merlini c/o C.R. di Milano Bollate – Via C. Belgioioso, 120 – 20157 Bollate (MI)